



# Budapestre vonatkozó újságcikkek

Szerző: *Mollica Francesco*

Cim: *La burocrazia e i suoi riflessi in Ungheria*

Forrás: *Vedetta d'Italia*

*Trime 1923. 3. 27.*

lò)

(Köt. v. füz.)

(Oldal)

Osztályozás

Tárgy

*350.781*

Hely

Idő

*"1923"*

Személy

Helyszám

*350.781*

*"1923"*

## La burocrazia e i suoi riflessi in Ungheria

(Nostra corrispondenza particolare)

BUDAPEST, marzo 1923.

Un altro problema, non meno interessante di quelli relativi alla maggiore produzione agricola e alla riforma agraria, è la questione degli impiegati statali, in quanto che anche questo, come gli altri due, di cui mi sono occupato in precedenti corrispondenze, può avere ripercussioni fatali sulla vita politica, sociale ed economica dell'Ungheria.

Una soluzione inadatta di uno di questi problemi — connessi tra di loro con stretta interferenza con la capacità economica della nazione — eserciterebbe senza dubbio un'azione dissolvente sul processo della consolidazione nazionale, così penosamente messo in movimento.

Abbiamo visto, nella esposizione finanziaria fatta all'Assemblea Nazionale, dal Ministro delle Finanze, che gli impiegati dello Stato costano all'Ungheria, tra spese ordinarie e straordinarie, tra indennità di alloggi e di trasferte e sovvenzioni in natura, oltre 75 miliardi di corone, su 118 miliardi che occorrono per le spese di tutti i Ministeri, per l'indennità ai deputati e per la lista civile del Reggente. La sproporzione è così enorme che vien fatto di domandare come l'Ungheria abbia potuto resistere finora senza precipitare nel fallimento.

I 14 dipartimenti in cui si divide attualmente l'Ungheria per effetto del Trattato di Trianon sono amministrati da più di 200 mila funzionari, cioè quasi quanti essi erano per l'amministrazione dei 63 dipartimenti della Grande Ungheria. Quindi su 20 abitanti, vi è uno che vive a carico del bilancio dello stato; e questa proporzione sarebbe assolutamente inconcepibile in qualunque altro stato del mondo.

Generalmente in Ungheria, prima della guerra lo stuolo dei funzionari era numeroso. Gli stessi proprietari, spogliati di una parte delle loro ricchezze per effetto della legge del 1848 sull'abolizione della servitù della gleba, si dettero alla carriera amministrativa, e vi trovarono posti remunerativi, sia in virtù della loro capacità, sia per una specie di compenso alle perdite subite. D'altro parte l'Ungheria era nel suo pieno sviluppo e le amministrazioni statali, e i servizi della Giustizia, e gli uffici delle Finanze, e le scuole ecc. raccolsero un numero di impiegati maggiore di quello strettamente necessario per i bisogni dello stato.

Dopo lo smembramento dell'Ungheria, gli stati successori non accettarono i funzionari del regime ungherese; molti anzi furono perseguitati in tale maniera che si videro costretti — come del resto è avvenuto per altre categorie di cittadini — a rifugiarsi nella madre patria.

In conseguenza di che, al numero dei funzionari rimasti, superiore del resto alla capacità finanziaria dello Stato, veniva ad aggiungersi nell'Ungheria mutilata quello scacciato dagli antichi impieghi delle ex provincie, ed il carico nella economia generale del paese divenne molto superiore in rapporto alla capacità fiscale della nazione.

In conseguenza della cifra enorme degli effettivi amministrativi il rendimento dei funzionari è ridotto alle minime proporzioni, per il fatto che molti, anche se volessero lavorare, non lo possono per mancanza di tavoli e perfino di uffici... Quando il lavoro è mal diviso, il sentimento della responsabilità individuale e l'amore e l'attaccamento all'U-

ficio diminuiscono. Certo è che il Paese paga migliaia e migliaia di uomini per avere in sostanza un rendimento insufficiente, e non potrà resistere lungamente a questo stato di cose che fa di un uomo su 20 abitanti, un mantenuto della nazione.

Poiché la questione dei funzionari è determinata da considerazioni etniche essa fu lasciata sempre sospesa, in attesa di fatti nuovi; ma però la sua risoluzione si impone.

La situazione economica dei funzionari è diventata assolutamente disastrosa, il tenore della vita si è abbassato e la paga che ricevono è così meschina che è assolutamente impossibile di vivere. Il prezzo del pane è aumentato in larghe proporzioni, e così dello zucchero, del grasso ecc. A tutte le spese essenziali per una famiglia bisogna aggiungere il prezzo dei vestiti, addirittura fantastici, delle scarpe, del gas, della luce elettrica, del carbone, delle medicine ecc. che sono enormi.

Ridotti in condizioni disastrose i funzionari hanno chiesto un aumento di stipendio e la loro richiesta è riconosciuta da tutti, perfino dal governo, come più legittima. Ma mentre il governo ha il dovere di mettere i propri impiegati al di sopra delle preoccupazioni materiali della vita per ottenere un proficuo rendimento e per sottrarli alla influenza della propaganda bolscevica, la soddisfazione delle giuste esigenze della classe impiegatizia comprometterebbe lo equilibrio delle finanze dello stato in modo davvero pauroso.

Da qui sorge l'interrogativo: si deve mantenere l'attuale effettivo per non buttar sul lastrico tanta gente o si deve ridurre questo effettivo della metà o dei due terzi e dare ai funzionari una paga capace di farli vivere? D'altra parte, riducendo l'effettivo non è possibile licenziare parecchie decine di migliaia di funzionari a mani vuote i quali non troverebbero da collocarsi altrove, sia per il loro numero, sia per la diminuita capacità industriale dell'Ungheria attuale, specialmente perchè la parte intellettuale è, come in tutti gli altri paesi del mondo, la meno richiesta sul mercato del lavoro. Perciò anche in questo caso l'effetto della riduzione del numero dei funzionari non potrebbe avere una immediata benefica ripercussione sulle finanze dello stato, dovendo impegnarsi una forte somma per indennità di licenziamento.

D'altra parte, se invece di regolare la questione dei funzionari, si lasciassero le cose come sono, anche consentendo una miglioria della paga, che è stata già deliberata dal governo, le condizioni non migliorerebbero, perchè l'aumento di paga sarà sempre inferiore al rincaro della vita. Questo rincaro è progressivo, costante, di giorno in giorno, per la discesa della valuta della corona all'estero, e l'aumento degli stipendi non riuscirà mai a seguire proporzionalmente il costo della vita nella sua totale ascesa. Così che il tenore dell'esistenza dei funzionari minaccia di diventare tragico e la conseguenza per la società e per lo stato potrebbero essere gravi.

Se è vero che nella difesa sociale dello stato bisogna sempre cominciare dalle classi più umili, la situazione dei funzionari in Ungheria è la più negletta, a differenza di quella degli operai, resa più penosa dalla loro educazione che rende più sensibile lo squilibrio sociale

Certo il governo ungherese ha voluto salvare il prestigio della nazione di fronte al Trattato di Trianon aprendo le braccia ai profughi scacciati dai loro impieghi dagli stati successori, ma per salvare le finanze dell'Ungheria ed impedire il disastro completo, le cui conseguenze politiche ed economiche sono incalcolabili, occorre sacrificare numerosi uffici e licenziare per lo meno la metà degli impiegati.

La politica conservatrice del governo — l'unica politica che occorra all'Ungheria — non deve far chiudere gli occhi dinanzi alla realtà di un fenomeno della vita politica della Nazione. E come si è ordinata la riforma agraria per evitare la possibilità di un incendio, così si dovrebbe provvedere alla risoluzione della questione dei funzionari la quale cova i germi di un'esplosione capace di capovolgere l'unità nazionale.

Gli impiegati hanno chiesto un aumento del 100% il governo invece è disposto a concedere un aumento che varia dal 33 al 66% a seconda le categorie dei funzionari, non ritenendo di creare sperequazioni tra superiori e subalterni. E' disposto anche a concedere una indennità di famiglia ai funzionari e agli impiegati che hanno figli a carico, fino all'età di 21 anni per i funzionari e 16 anni gli gli impiegati.

Il Presidente del Consiglio, conte Bethlen, in una recente seduta dell'Assemblea Nazionale, nel fare la storia dell'agitazione degli impiegati e nell'annunziare i provvedimenti adottati, ha annunziato pure che il governo intende ridurre il numero degli impiegati del 20% a cominciare dal 15 aprile. E facendo appello al patriottismo dei funzionari statali ha detto che la risoluzione definitiva del loro problema è connessa alla questione delle riparazioni.

«I funzionari e il governo — disse il Capo dello Stato — si trovano nella stessa mole di un mulino. Da una parte la costante discesa della divisa e il rincaro che n'è la conseguenza; d'altra parte la impossibilità per lo stato di accrescere le sue entrate in una proporzione che gli permetta di coprire le spese. Noi potremo risolvere il dilemma se le potenze occidentali decidono di ritirare dalla nostra testa la spada di Damocle delle riparazioni».

Ma intanto, secondo me, occorrerebbe trovare una soluzione che possa permettere di licenziare un maggior numero di impiegati, di quello già decretato nella misura del 20%, e di collocare gli stessi impiegati in altri uffici privati. E questa soluzione ci sarebbe: licenziare le signorine in tutti gli Enti pubblici e privati.

Il fenomeno delle signorine impiegate è comune in Ungheria, come altrove, e fu un prodotto della guerra con la differenza però che qui le donne non andarono più via e i soldati, tornati dal fronte, trovarono i posti occupati. Qui si assiste allo spettacolo pietoso di magistrati che hanno imparato il mestiere di calzolaio e di signorine che consumano lo stipendio negli abbigliamenti e in profumi. D'altra parte la signorina è più comoda nelle aziende private, se non altro per lo stipendio più basso. Ma nessuno potrebbe impedire all'Assemblea legislativa di votare una legge con la quale si fa obbligo a tutti di licenziare le signorine e di collocare al loro posto per lo meno i rifugiati delle provincie distaccate, cacciati dagli altri stati.

Un'ultima considerazione. Ho letto su un giornale rumeno della Transilvania che colà si lamenta la deficienza di elementi intellettuali che possano coprire i posti in aziende private e si domandava se non era il caso di far ritornare gli ungheresi fuorusciti.

Questa potrebbe essere una buona occasione per il governo ungherese per trattare col governo rumeno, allo scopo di incanalare, almeno in Transilvania — in Jugoslavia e Cecoslovacchia non neanche il caso di pensarvi — una parte degli impiegati statali da licenziarsi.

FRANCESCO MOLLICA.